

## IL "PUNK" NEL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE SLOVENO

STEFANO LUSA  
Fondazione "Franca e Diego de Castro"  
Torino

CDU 321.7:331.2(497.4) "197/198"  
Sintesi  
Aprile 2004

*La musica ebbe un influsso non indifferente nel processo di democratizzazione della società jugoslava. In Slovenia il punk contribuì a rompere tutta una serie di tabù e ad allargare gli spazi di democrazia che altri avrebbero sfruttato. Quel movimento ebbe un effetto dirompente sulla società. I dirigenti comunisti dell'epoca d'un tratto dovettero rendersi conto che la nuova generazione non era disposta più a credergli.*

### 1. Gli anni Settanta

La società jugoslava pareva essere costruita su misura per l'uomo medio. Nella seconda metà degli anni Settanta era stato promosso un ambizioso piano quinquennale che prevedeva massicci investimenti tramite l'acquisizione di crediti all'estero. L'idea in quel periodo parve addirittura brillante tanto che la Jugoslavia sembrò poter insegnare molto ai paesi in "via di sviluppo" su come garantire la copertura degli ammanchi e stimolare la crescita economica. Il regime aveva comprato la pace sociale garantendo lavoro e crediti agevolati destinati alla costruzione di case mono-familiari e così, mentre nell'Europa occidentale si facevano i conti con l'austerità, in Jugoslavia non s'era mai vissuto meglio. Un quarantenne, che conservava il ricordo della guerra e delle privazioni del periodo successivo, ora, in Slovenia, poteva aspirare ad una vita "agiata". Non aveva problemi a trovare un'occupazione, poteva godere di uno stipendio dignitoso, che gli consentiva di comprare, senza eccessivi problemi, un'auto; di dedicarsi alla costruzione della villetta familiare, della seconda casa o di viaggiare all'estero. (Dyker, 1990, p. 155; Krulić, 1999, pp. 108-110).

In quel pacioso clima il consenso era vastissimo e le persone erano prese in una sempre maggiore spirale consumistica, in un mondo dove, comunque, notevoli differenze economiche tra i cittadini erano impensabili. Le retribuzioni tra i semplici operai e i dirigenti non divergevano di moltissimo, mentre l'iniziativa privata era consentita, ma limitata alla piccola imprenditoria. Possedere una villetta familiare, una seconda casa al mare o in montagna e un'automobile di produzione straniera divennero il massimi indicatori esteriori di successo. Tutto ciò sembrava raggiungibile per una vasta fascia di persone.

I funzionari di regime erano impegnati a propagandare l'autogestione e l'intenzione di applicarla a tutti livelli. Il sistema creato da Edvard Kardelj, il numero due di Tito e l'ideologo del socialismo jugoslavo, chiedeva una vasta partecipazione delle masse alla vita politica, ma proprio allora molti, piuttosto che dedicare le loro energie all'edificazione del sistema, impiegarono il proprio tempo per costruire la propria casetta e, più che nelle istituzioni, trovarono un sicuro rifugio nella famiglia. Come si era visto all'inizio degli anni Settanta, quando nel paese erano stati decapitati i vertici repubblicani liberali, la politica poteva essere ancora una pratica molto pericolosa. Partecipare, pertanto, significava soprattutto adattarsi ad una sempre più vuota retorica di regime.

A metà degli anni Settanta i giovani sembravano più irregimentati che mai ed erano parte integrante di una società che dava notevole sicurezza sociale<sup>1</sup>. Superata la contestazione del 1968, nel 1974, la Lega della gioventù socialista della Slovenia riprese alcuni rituali che erano stati messi nel dimenticatoio. Furono, così, riattivate le brigate di lavoro giovanile volontario e vennero ripristinate celebrazioni, marce, quiz e via dicendo che avevano il preciso scopo di educare alla morale socialista. Per i giovani il passaggio attraverso le organizzazioni di regime ed il loro inserimento nel mondo del lavoro era tutt'altro che traumatico. In Slovenia trovare un impiego era una cosa semplicissima e all'orizzonte parevano non esserci incognite. Tutto era tranquillo, non c'era traccia di quelle manifestazioni di "subcultura" che si potevano trovare tra i *teenager* occidentali e di quello spirito di contestazione che contraddistingue, in genere, gli anni giovanili. Non c'era nessuna ribellione in quella generazione che si vestiva ed aveva

<sup>1</sup> Il movimento giovanile, che nel 1968 aveva avuto anche in Slovenia una certa autonomia, venne progressivamente messo sotto controllo. (Tomc, 1994, pp.185-186, Janša, 1985)

atteggiamenti non molto differenti dai propri padri. (Tomc, 1994, pp. 179-180; pp. 185-186, Janša, 1985)

Con l'autogestione tutto si doveva svolgere all'interno del sistema. Il nuovo ordinamento dava notevoli spazi di libertà, rispetto agli altri sistemi socialisti, e così diventava sempre meno autoritario. In ogni modo, proprio perché il sistema aveva l'ambizione di raccogliere tutti gli aspetti della vita sociale, pareva inconcepibile che qualcosa o qualcuno si potesse organizzare al di fuori di esso. Tutto non poteva essere che istituzionalizzato.

## 2. Non contate su di noi

La subcultura giovanile in Jugoslavia si era manifestata per la prima volta negli anni Cinquanta con il *rock&roll*. Il fenomeno assunse connotati di massa negli anni Sessanta. Il regime aveva lasciato sufficiente spazio a libere espressioni musicali e molto spesso determinati gruppi non avevano mancato di manifestare la loro riconoscenza per tutto ciò, cantando lodi al sistema jugoslavo ed ai suoi dirigenti. Sulla scena musicale jugoslava comparvero alcuni gruppi esteticamente innovativi come i Bjelo dugme o i Buldožer, ma la repressione, messa in atto nella società con la defenestrazione dei "liberali" negli anni Settanta, non consentì che, accanto al *rock*, si sviluppasse altre forme di creatività o che si manifestassero fenomeni tipici dei movimenti giovanili. (Tomc, 1994, p. 188)

Nella seconda metà degli anni Settanta le uniche, quasi insignificanti, azioni che destarono dal torpore quella società vennero orchestrate in Slovenia da Gregor Tomc, uno studente di sociologia dell'Università di Lubiana<sup>2</sup>. Per protestare contro il predominio delle automobili sui ciclisti e su i pedoni, assieme ad un'altra cinquantina di ragazzi, si mise a percorrere in bicicletta contromano le vie di Lubiana, causando non pochi problemi al traffico cittadino. L'azione, che non era stata annunciata, sembrava inaudita in quanto orchestrata del tutto al di fuori dalle istituzioni. Tomc non aveva usato gli strumenti previsti dall'autogestione socialista, che comunque non avrebbero mai potuto prevedere una manifesta-

<sup>2</sup> Oggi è professore di sociologia presso l'università di Lubiana. Tomc si era formato nel periodo "liberale", ma all'università patì sulla sua pelle la repressione messa in atto dalla "vecchia guardia". Nel 1975 il regime allontanò 4 professori dal "processo pedagogico", era il chiaro segno che non si sarebbero tollerate eccessive libertà nel mondo accademico.

zione del genere. Le autorità dimostrarono una certa disponibilità al dialogo ed un maggiorenne cittadino ricevette persino una delegazione dei ciclisti a cui vennero promessi mari e monti. Naturalmente, in termini pratici, non si ottenne nulla ed "il predominio degli automobilisti" non cessò. Gli ideatori della protesta, che evidentemente pensarono di essersi divertiti a sufficienza, non replicarono, come avevano minacciato, la loro impresa e tutto svanì nel nulla<sup>3</sup>.

Il gusto di Tomc per la provocazione, però, non si fermò qui. Organizzò l'occupazione di un edificio in pieno centro a Lubiana, per esprimere disappunto contro la gestione degli alloggi nella capitale e poi si mise anche a ridipingere un vecchio steccato nel pieno centro cittadino lasciato nel più completo abbandono. Alla fine, il giovane studente, cercò persino di mettere in piedi un'associazione "delle persone per la libertà", che si proponeva di adoperarsi per il rispetto "di tutti i diritti e di tutte le libertà", ma la cosa svanì nuovamente nel nulla. Nessuno, in quel momento, volle dargli troppo credito e nemmeno i "cosiddetti dissidenti" parvero disposti ad esporsi a supporto delle sue iniziative. Anni più tardi qualcuno gli confessò candidamente che credeva addirittura che fosse un provocatore mandato dai servizi di sicurezza.

In realtà, negli anni Settanta il regime appariva più saldo che mai e in Slovenia non esisteva una reale opposizione disposta ad andare oltre a qualche velata critica fatta a tavolino. C'era, infatti, una profonda differenza tra lo scrivere un testo non perfettamente in linea con la politica del partito e mettersi in gioco scendendo nella pubblica piazza<sup>4</sup>.

Secondo Tomc il problema di quella società era che in essa "regnava una noia mortale". Non stava succedendo nulla ed anche la musica (non soltanto in Jugoslavia, ma anche a livello mondiale) era sempre uguale. Si sentiva il desiderio che qualche cosa cambiasse, a quel punto arrivò il *punk* e Tomc ne fu subito folgorato<sup>5</sup>. Su sua iniziativa, così, nacquero i *Pankrti*, il primo gruppo *punk* sloveno. I primi passi della *band* non furono certo privi di fascino. Dapprima Tomc partì alla volta di Londra, per seguire un

<sup>3</sup> Colloquio con Gregor Tomc il 27 marzo 2003, a Lubiana.

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> Il fenomeno giunse in Slovenia dall'Inghilterra. Il modello ispiratore fu quello fornito dal gruppo anarchico dei *Sex Pistols*, che attraverso i loro brani nichilisti e le loro rappresentazioni molto violente rivoluzionarono l'idea di cosa fosse il rock&roll. La band nel Regno Unito fu subito considerata un fenomeno pericoloso ed in alcuni ambienti i loro concerti vennero proibiti.

paio di concerti e per fare incetta di dischi, poi, tornato in patria, in una notte assieme a Pero Lovšin<sup>6</sup> (ed ad una bottiglia d'assenzio), scrisse i testi delle canzoni per il loro primo concerto, che ebbe luogo il 18 ottobre 1977 nella palestra del ginnasio del quartiere di Lubiana di Moste<sup>7</sup>. Il tentativo di rottura con tutti gli schemi classici fu subito evidente, così si cantò: "Zk, Zk, Zk punk zeka, zeka, zeka punk"<sup>8</sup> o "chi è colui che mi dice quello che devo fare..."<sup>9</sup>. Gli autori erano convinti che dopo quella esibizione non ce ne sarebbero state altre, invece non andò così. Già il giorno successivo il concerto venne replicato nel *campus* studentesco di Lubiana, il settimanale *Stop* ne ricavò un articolo, mentre Igor Vidmar<sup>10</sup> cominciò a condurre una sua trasmissione su Radio Študent<sup>11</sup> in cui ampio spazio venne dato a questo tipo di musica. Le band cominciarono a moltiplicarsi e molti giovani iniziarono a richiamarsi a questi modelli. Un gruppo di 5 persone che si erano riunite per fare un concerto, in pochi mesi, avevano fatto nascere un movimento, una subcultura, che si stava organizzando autonomamente al di là delle strutture esistenti in uno stato dove non era previsto molto spazio per le cose non programmate e per gli imprevisti<sup>12</sup>. (Žerdin, 1997: Bavčar, 1984, p. 10)

Nonostante i testi delle loro canzoni fossero politicamente molto impegnati, l'interesse reale dei musicisti pareva essere rivolto più al divertimento ed alle ragazze che all'impegno sociale o al sovvertimento del sistema. La filosofia di quel movimento poteva essere sintetizzata in una delle canzoni dei *Pankrti* che diceva: "La sera in città, in città la sera, andiamo a donne andiamo a bere birra". L'idea di presentare il gruppo come una formazione musicale anti-regime, però, era troppo alettante per

<sup>6</sup> Si tratta di un cantautore, oggi di grossa fama in Slovenia, che all'epoca s'ispirava a Bob Dylan. Fu l'autore delle musiche e il vocalist del gruppo.

<sup>7</sup> Dovettero passare 10 anni acciocché in quella palestra fosse autorizzato un altro concerto.

<sup>8</sup> Zk era la sigla della lega dei comunisti. Tradotto in italiano potrebbe suonare così: "Pc, Pc, Pc punk, picci, picci picci punk"

<sup>9</sup> Per la musica si fece ricorso direttamente ai brani dei Sex Pistols, dei Clash o di David Bowie.

<sup>10</sup> Igor Vidmar era arrivato a Lubiana nell'autunno del 1969 ed aveva raccontato, come cronista di Radio Študent, le fasi finali del movimento studentesco. Assistette quindi all'appiattimento dei dirigenti dell'organizzazione giovanile al sistema e rimase alla radio finché non venne silurato, nel 1975, assieme ad un altro redattore, per aver parlato dell'allontanamento, per ragioni ideologiche, dall'università di Lubiana, di 4 professori.

<sup>11</sup> Radio studente. Il diritto ad avere una propria emittente era stato una conquista del movimento studentesco del 1968, che era riuscito ad ottenere anche un posto nell'assemblea repubblicana e la costruzione di due case dello studente.

<sup>12</sup> Colloquio con Gregor Tomc il 27 marzo 2003, a Lubiana.

lasciarsela sfuggire. Fu Igor Vidmar, che era diventato il vero e proprio *promoter* del *punk* sloveno, a puntare maggiormente su questo fattore, mentre gli stessi musicisti erano favorevoli ad un atteggiamento meno aggressivo. I comunisti, però, con la loro pomposità e la loro ampollosità divennero un bersaglio troppo alettante<sup>13</sup>. Il *punk*, anche per questo, segnò un punto di rottura perché, al di là dell'impegno politico, cancellò tutta una serie di frasi fatte che venivano adoperate continuamente all'interno della retorica politica e culturale dell'epoca. In qualche modo, quindi, rivoluzionò il linguaggio<sup>14</sup>. (Žerdin, 1997: Bavčar, 1984, p. 10; pp. 21-22; Tomc, 1994, p. 191-193)

All'insegna del politicamente corretto, in quel periodo, in Jugoslavia andava per la maggiore una canzone di un cantautore serbo Đorđe Balašević dal titolo "Contate su di noi", che era diventata l'inno dei giovani comunisti ed in genere della giovane generazione. Il messaggio che si voleva lanciare era che i vecchi rivoluzionari non dovevano temere per le loro conquiste, perché avrebbero potuto contare su giovani fermamente intenzionati a continuare a costruire la via jugoslava al socialismo. I *Pankrti* risposero con un brano dal titolo inequivocabile: "Non contate su di noi". Si trattava di un atteggiamento talmente provocatorio che non mancò di essere rilevato persino in un articolo dedicato al gruppo su una rivista musicale inglese. Gregor Tomc, a quel punto pensò bene di rincolare la dose, facendo andare su tutte le furie le autorità, affermando che in Jugoslavia non c'era possibilità di esprimersi politicamente se l'individuo non era parte di un'istituzione politica<sup>15</sup>. (Žerdin, 1997: Bavčar, 1984, p. 10; pp. 21-22; Tomc, 1994, p. 191-193)

L'analisi del musicista-sociologo era perfettamente calzante alla realtà dei fatti, ma i *punk* sloveni non restarono al di fuori del sistema, anzi non mancarono di sfruttare gli "spazi di democrazia" che l'ordinamento politico dell'epoca offriva. In tal senso usarono le "organizzazioni politiche" esistenti (soprattutto la Lega della gioventù), o per meglio dire, la ricettività dei loro dirigenti, per organizzare le proprie manifestazioni. Questa

<sup>13</sup> Il gruppo dei *Pankrti* fece anche la versione *punk* di *Bandiera rossa*. Quando, alla metà degli anni Ottanta, Radio Capodistria si azzardò a mandarla in onda la redazione fu subissata da una miriade di telefonate di radioascoltatori dell'Emilia-Romagna sconvolti.

<sup>14</sup> Colloquio con Igor Vidmar, il 31 marzo 2003 a Lubiana e con Gregor Tomc, il 27 marzo 2003 a Lubiana; [http://www.minet.si/cgi-bin/Zope.cgi/MINET/casopis/kultura/glasba/folder6/punk/index\\_html/frames](http://www.minet.si/cgi-bin/Zope.cgi/MINET/casopis/kultura/glasba/folder6/punk/index_html/frames)

<sup>15</sup> Idem.

musica cominciò a diventare sempre più popolare anche grazie ai fogli giovanili. *Mladina* e *Tribuna* iniziarono a scrivere di questo fenomeno e per farlo dovettero abbandonare la grigia retorica di regime, per passare a forme di giornalismo sempre meno convenzionali e sempre più libere. Quella musica di protesta, poi, non era certo tenera con il potere: non lo era in Inghilterra, non lo era in Germania e non lo fu nemmeno in Slovenia. Raccontando quei fenomeni cominciò, così, ad aumentare la dose di criticità delle riviste<sup>16</sup>.

### 3. Le settecento valigette di pelle

Il regime non subì il *punk* senza reagire. Il fenomeno poté svilupparsi in maniera quasi indisturbata per tre anni, poi iniziarono i problemi. Il presidente del comitato centrale della lega dei comunisti della Slovenia, France Popit, dichiarò, di fronte ad una platea di funzionari intercomunali, che i *punk* "vomitavano pubblicamente, si drogavano ed in genere si comportavano in maniera spregevole". Tutto ciò bastò per far scatenare la caccia alle streghe. A nulla valse l'immediato intervento di un altro membro della presidenza del comitato centrale, Franc Šali, che precisò che quella non era la posizione dei vertici partito. Le parole di Popit vennero prese come verbo rivelato. Per i funzionari locali il problema da risolvere non era dei più semplice visto che nulla o quasi sapevano di giovani e musica alternativa, così cominciarono a rivolgersi alla polizia per avere più informazioni e quest'ultima iniziò ad interrogare i *punk* per capire cosa stava succedendo<sup>17</sup>. (Tomc, 1994, p. 189; Bavčar, 1984, p. 10)

La cosa più "orripilante" che si scoprì fu che quei ragazzi se ne infischiarono della rivoluzione e del partito, non volevano costruire una società più giusta o essere patriottici, riconoscendosi in quelli che venivano considerati i valori più sacri dello stato. Come se ciò non bastasse ci si accorse che volevano spazi autonomi e che stavano introducevano una serie di abitudini che "disturbavano gli sloveni". Tutta una scala di valori in cui la vecchia generazione aveva creduto e che pensava di aver inculcato anche ai propri figli rischiava di venir sovvertita. Se però nel 1977, quando

<sup>16</sup> Colloquio con Robert Botteri, caporedattore di *Mladina*, il 28 ottobre 2003.

<sup>17</sup> Colloquio con Igor Vidmar, il 31 marzo 2003 a Lubiana e con Gregor Tomc, il 27 marzo 2003 a Lubiana

il *punk* fece la sua comparsa in Slovenia, lo *standard* stava migliorando e si poteva affermare che si stava bene, a soli tre anni di distanza la situazione era cambiata radicalmente, il tenore di vita era in caduta libera e con esso anche le prospettive di chi si affacciava al mondo del lavoro. La stessa *leadership* politica, che si rendeva conto di non avere soluzioni rapide da offrire al paese, ora doveva fronteggiare anche quelli che venivano considerati fenomeni negativi. I *punk* non avevano certo quel deferente rispetto che le precedenti generazioni sembravano aver avuto per i loro padri. Quando, nel 1982, venne aperto il 9° congresso della Lega dei comunisti della Slovenia ai delegati fu consegnata una valigetta in pelle con i materiali congressuali. La cosa divenne oggetto di scherno e derisione, tanto che uno delle innumerevoli *band* dell'epoca, pensò bene di dedicare a quel gesto persino un'ironica canzone. Uno dei versi recitava: "Le settecento valigette di pelle sanno bene cosa vuole il popolo. Le settecento valigette in pelle ben sanno cos'è positivo e cosa inaccettabile". Quel brano risuonò ancor più beffardo in un momento in cui il partito non pareva avere risposte concrete da dare alla crisi economica e sociale che stava emergendo sempre più<sup>18</sup>. (Tomc, 1994, p. 189; Bavčar, 1984, p.10; Hribar, 2002, p. 117))

Quello che preoccupava era che il *punk* negava i valori del socialismo ed incitava i giovani all'inedia, ad opporsi alle norme di comportamento della società e a rifiutare famiglia, scuola e lavoro. Il problema era che ad abbracciarlo erano soprattutto gli alunni delle scuole secondarie, che venivano considerati ancora personalità in formazione<sup>19</sup>. (Tomc, 1994, pp. 191-193; Žerdin, 1998, p. 376; Bavčar, 1984, pp. 16-19)

La persecuzione del *punk*, innescata da una frase di Popit, ben presto fece inasprire la situazione a tal punto che si tirò un parallelo tra il movimento ed il nazismo. La cosa risultò abbastanza facile dato che bastò interpretare alla lettera determinati simboli che i giovani esibivano sui loro giubbotti e guardare a quanto era accaduto in Gran Bretagna, dove si era costituito un "fronte nazionale" che si richiamava all'estrema destra. A dire il vero anche in Slovenia si erano manifestate alcune tendenze nazionalistiche e si erano registrate espressioni d'intolleranza nei confronti dei

<sup>18</sup> Idem.

<sup>19</sup> Colloquio con Igor Vidmar, il 31 marzo 2003 a Lubiana e con Gregor Tomc, il 27 marzo 2003 a Lubiana; ARS, oddelek I, AS 1589 CK ZKS AE: IV 5929 - 61.seja skupine za psihološko in protipsihološko dejavnost. 24.6.1981

ARS, oddelek I, AS 1589 CK ZKS, predsednikova dejavnost, šk.35 – Specijalni rat protiv SFRJ. Februar 1983



lavoratori delle altre repubbliche. Quando a Lubiana comparvero sui muri delle croci uncinata scoppiò il "caso nazi-punk". Gli inquirenti cominciarono a stringere le maglie della rete per cercare di catturare gli autori, veri o presunti, di quei graffiti. Nell'autunno 1981 alcuni ragazzi del gruppo 4R (che secondo la polizia voleva dire IV Reich) vennero tenuti in carcere per tre mesi e due di loro furono processati con l'accusa di propaganda ostile. Rischiavano una pena che andava da 1 a 10 anni di carcere. Alla fine, però, il procedimento si concluse con la loro assoluzione per mancanza di prove. L'unico che fu effettivamente condannato per "presunte connessioni con nazismo" fu Igor Vidmar, che nel 1983 finì in carcere per un mese a causa di due distintivi, che però più che esaltare il nazismo lo negavano, visto che su uno degli stemmini capeggiava la scritta "nazi-punks fuck off". L'anno successivo Vidmar scontò un'altri 20 giorni di carcere per aver trasmesso alla radio, non prima di aver esplicitamente invitato gli ascoltatori a denunciarlo, una canzone in cui gli inquirenti identificarono l'inno nazista, proprio nella giornata in cui si celebravano i servizi di sicurezza. In tal modo l'artista volle festeggiare il proscioglimento dei ragazzi del gruppo 4R. (Tomc, 1994, pp. 191-193; Žerdin, 1998, p. 376; Bavčar, 1984, pp. 16-19; Hribar, 2002)

La repressione, in ogni modo, non toccò tanto i gruppi *punk* affermati, quanto piuttosto i ragazzi che si richiamavano a questi modelli. La polizia mise in atto una serie di retate nelle scuole, mentre bastava girare vestito da *punk* o con un'acconciatura strana per vedersi chiedere continuamente i documenti o venir "invitato" a colloquio al commissariato. Non mancarono pressioni a scuola, sul posto di lavoro o all'indirizzo delle stesse famiglie per tentare di convincere i giovani ad assumere un comportamento più consono alla morale socialista. Per arginare il fenomeno vennero presi di mira i ritrovi dei *punk*, così, ad esempio, i camerieri potevano arbitrariamente decidere che non avrebbero servito più loro da bere o il locale poteva venir improvvisamente chiuso per "lavori di ristrutturazione". La resa dei conti, però, non coinvolse le istituzioni politiche, ma fu lasciata alle forze dell'ordine, che cominciarono a trattare i *punk* come se fossero ubriaconi o accattoni, insomma come un semplice fenomeno di devianza sociale. Per il partito, i veri nemici (ma in fondo nemmeno tanto) erano quelli di *Nova revija* perché "erano in possesso della parola" ed in quella società si credeva che con la forza della parola si potevano veramente cambiare le cose. I *punk*, in sintesi, uscivano troppo dai loro schemi per

poter aprire con loro un confronto<sup>20</sup>. (Tomc, 1994, pp. 191-193; Žerdin, 1998, p. 376; Bavčar, 1984, pp.16-19)

#### 4. Conclusioni

Il *punk* tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta era riuscito in un'impresa che altre volte in Jugoslavia era stata solo sfiorata: aveva dato vita ad una subcultura che si collocava ai margini della società, al di fuori delle strutture ufficiali (anche se non troppo). La Lega della gioventù socialista inizialmente tentò di opporsi a quelli che definì "fenomeni commerciali". Quella musica non sembrava certo in linea con la morale socialista. Informalmente si era provato a premere sul Centro studentesco artistico-culturale, lo Škuc<sup>21</sup>, per evitare che il primo 45 giri dei *Pankrti* uscisse e, nel 1979, il gruppo venne escluso dal programma dalla celebrazione della Giornata della gioventù, negandogli così un'importante momento di visibilità. Presto, però, ci si rese conto che questa musica si era diffusa a tal punto e che non si sarebbe potuto più sconfiggerla, anzi, non si poteva più andare contro di essa senza alienarsi le simpatie di una parte consistente della popolazione giovanile. A quel punto si tentò di conglobarla nel sistema. Gli stessi dirigenti della Lega della gioventù cominciarono a dire che "provvedimenti amministrativi sarebbero risultati inefficaci" invitando gli inquirenti alla tolleranza e, nel 1981, quando scoppiò "l'affare nazipunk", i vertici dell'organizzazione presero le distanze dall'azione messa in atto dalla polizia. In pratica i giovani comunisti che stavano ai vertici della Lega della gioventù assunsero un atteggiamento molto diverso rispetto a quello del loro presidente

<sup>20</sup> Significativamente anche *Nova revija* non sembra ascrivere troppa importanza al punk nella democratizzazione slovena. In effetti i punk negavano quei valori che fungevano da cardine sia dei nazional-comunisti, che stavano in quel periodo al potere, sia nei nazional-democratici di *Nova revija*. (Colloquio con Igor Vidmar, il 31 marzo 2003 a Lubiana e con Gregor Tomc, il 27 marzo 2003 a Lubiana; ARS, oddelek I, AS 1589 CK ZKS AE: IV 5929 - 61.seja skupine za psihološko in protipsihološko dejavnost. 24.6.1981; ARS, oddelek I, AS 1589 CK ZKS, predsednikova dejavnost, š.k.35 - Specijalni rat protiv SFRJ. Februar 1983

<sup>21</sup> Lo ŠKUC era stato fondato nel 1970 dalla conferenza universitaria della Lega della gioventù socialista della Slovenia. Le autorità constatavano che lo Škuc aveva scavalcato, con la sua attività, il contesto universitario e perciò credevano che la conferenza cittadina dell'Legha della gioventù socialista e dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore dovessero prenderlo sotto la loro ala protettrice. ARS, oddelek I, AS 1589 CK ZKS AE: IV 5230 - Informacija. Ljubljana, 8. 4.1980

France Popit. La cosa non fu tanto irrilevante, quanto può sembrare a prima vista, perché rese meno monolitica l'organizzazione della gioventù e ricreò l'idea che al suo interno potesse esistere un certo pluralismo. L'organizzazione così aprì in genere le porte a pacifisti, verdi ed omosessuali, in pratica a quelli che vennero chiamati "movimenti alternativi"<sup>22</sup>. Su giornali come *Mladina* e *Tribuna*, intanto, cominciò ad aumentare la dose di criticità del regime. Guardando alla repressione che era stata messa in atto cominciò a crescere all'interno delle redazioni la consapevolezza che non era sufficiente battersi solo per la libertà d'espressione artistica, ma anche per la libertà d'espressione in genere. Progressivamente il *punk* fu visto sempre meno come un problema ed i dirigenti giovanili lo accettarono a tal punto da arrivare persino a pensare che questo tipo di musica potesse innalzare il morale dei giovani delle brigate di lavoro volontario<sup>23</sup>. L'idea non fu delle più brillanti. Per più di qualche giovane proveniente dal resto della federazione, che del fenomeno *punk* (e delle sue presunte connessioni con il nazismo) aveva potuto leggere sulla sua stampa della sua repubblicana, quella non poté sembrare altro che una provocazione. Accadde, ad esempio, che quando arrivarono, in uno degli accampamenti, i *punk* con il loro *look* e con le loro acconciature i volontari ne rimasero subito inorriditi. L'autista del gruppo, rasato a zero, venne scambiato per un naziskin, mentre gli altri componenti della *band* cominciarono a venir pesantemente insultati. La situazione di minuto in minuto si fece più tesa e i volontari, traboccanti di ardore socialista, parevano sempre più intenzionati a fare i conti con i "fascisti". Furono gli stessi organizzatori che dovettero impegnarsi per non far degenerare il tutto e per riportare la situazione alla calma. Approfittando dello scompiglio il gruppo poté darsela a gambe levate. A ben vedere effettivamente era difficile trovare un connubio tra il nichilismo dei *punk* e i sentimenti patriottici che si voleva animassero le brigate di lavoro<sup>24</sup>. (Tomc, 1994, pp. 188-200; Žerdin, 1997)

<sup>22</sup> Agli inizi degli anni Ottanta i movimenti alternativi vennero considerati dei veri e propri nuclei di opposizione. Le autorità seguirono molto scrupolosamente la loro attività.

<sup>23</sup> I sostenitori del *punk* non avevano mancato di far notare come questa fosse una musica proletaria e che quindi non poteva essere distante dalla classe operaia.

<sup>24</sup> Colloquio con Robert Botteri, caporedattore di *Mladina*, il 28 ottobre 2003.

## BIBLIOGRAFIA

- Adam, Frane e Tomc, Gregor (1994): *Small Societies In Transition. The Case of Slovenia*. Lubiana, Slovensko sociološko društvo/Inštitut za družbene vede.
- Arnež, Janez. (1958): *Slovenia In European Affairs*. New York, Studia Slovenica/Legue of CSA.
- Bavčar, Igor et al. (1984): *Punk pod Slovenci*. Lubiana, Univerzitetna konferenca ZSMS.
- Benderly, Jill e Kraft, Evan. (1994): *Independent Slovenia: Origins, Moviments, Prospects*. New York, St.Martin's Press.
- Borak, Neven. (2002): *Ekonomski vidiki delovanja in razpada Jugoslavije*. Lubiana, Znanstveno in publicistično središče.
- Bučar, France. (1993): *Prehod čez rdeče morje*. Lubiana.
- Čelik, Pavle (2003): "Varovanje ustavnega reda in milica": In Dolinar, France M. (2003): *Navodila za delo varnostnih organov v SR Slovenije*. Viri n.21. Lubiana, Arhivsko društvo Slovenije.
- Čufer, Eda et al. (1994): *NSK Embassy Moscow How The East Sees the East*. Piran, Obalne Galerije.
- Damiani, Sandro e Alessandro. (1993): *Jugoslavia genesi di una mattanza annunciata*. Pistoia, Sette giorni.
- Dyker, David. (1990): *Yugosalvia: Socialism, Development and Debt*. Londra, Routledge.
- Dolinar, France Martin. (2003): *Navodila za delo varnostnih organov v SR Slovenije*. Viri n.21. Lubiana, Arhivsko društvo Slovenije.
- Dornik Štubelj, Ljuba (2003a): "Arhiv Ministrstva za notranje zadeve Republike Slovenije. In Mravljja, Mija et.al. (2003): *Arhivi in arhivsko gradivo v času transicijskih sprememb*. Lubiana, Arhivsko Društvo Slovenije.
- Drnovšek, Marjan et al. (1996). *Slovenska kronika XX stoletja*. Knj.2. Lubiana, Nova revija.
- Gow, James e Carmichael, Cathie. (2000): *Slovenia and the Slovenes. A small State and the New Europe*. Londra, Hurst & Company.
- Gržinič, Marina. (1994): "Art & Culture In The 80's. The Slovenian Situation". In Čufer, Eda et al.: *NSK Embassy Moscow How The East Sees the East*. Piran, Obalne Galerije.
- Gržinič, Marina. (2003): "Punk: strategija, politika in amnezija". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.
- Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.
- Hribar, Tine. (2003): "Pankrti, tovariši in drugi. In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.
- Hrovat, Marjan. (1998): "Prepovedi in zaplembe tisane resede v Sloveniji 1945-1990". In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Jančar, Drago (1998): *Temna stran meseca: kratka zgodovina totalitarizma v Sloveniji*. Lubiana, Nova revija.
- Janša, Janez. (1985): "Med transmisijo in samostojnostjo – politična organizacija mladine v Sloveniji (1941-1984). *Mladina*, 20 giugno 1985.
- Lusa, Stefano. (2002): "Dall'idea all'indipendenza: Slovenia 1848-1991". *La Battana* n.143.
- Magaš, Branka. (1993): *The destruction of Yugoslavia. Tracking the Break-up 1980-1992*. New York, Verso.
- Meier, Viktor. (1995): *Wie Jugoslawien verspielt wurde*. Monaco, Beck.
- Mlakar, Peter: (2003): "Element punka, ki ga dela prej". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.

- Monroe, Alexei. (2003): *Pluralni monolit: Laibach in NSK*. Lubiana, Maska.
- Nežmah, Bernard. (1998): "Esej o zgodovini izražanja v množičnih medijih v osemdesetih. In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Pirjevec, Jože. (1993): *Il giorno di san Vito*. Torino, Nuova ERI.
- Pirjevec, Jože. (1995): *Serbi croati sloveni: Storia di tre nazioni*. Milano, il Mulino.
- Plut, Leopoldina; Pregelj, Aleš e Repe, Božo. (2000): *The replurization of Slovenia in the 1980s, New Revelation from Archival Records*. Washington, The Henry M. Jackson School of International Studies.
- Prunk, Janko et al. (1996): *Osamosvojitve Slovenije*. Lubiana, Grad.
- Prunk, Janko. (1992): *Slovenski narodni vspon: narodna politika 1768-1992*. Lubiana, Državna založba Slovenije.
- Ramet, Sabrina Petra et al. (1995): *Beyond Yugoslavia. Politics, Economics and Culture in a Shattered Community*. Oxford, Budler.
- Ramet, Sabrina Petra. (1992): *Balkan Babel: Politics, Culture, and Religion in Yugoslavia*. Colorado, Budler, Westiew Press.
- Ramet, Sabrina Petra. (1999): *Balkan Babel. The Disintegration of Yugoslavia from the Death of Tito to the War for Kosovo*. Colorado, Budler, Westiew Press.
- Repe, Božo. (2000): Slovinci v osemdesetih letih. In *Zgodovinski časopis*, n.2 e 3. Lubiana.
- Repe, Božo. (2002a): *Jutri je nov dan; Slovenci in razpad Jugoslavije*. Lubiana, Mondrijan.
- Repe, Božo. (2002b): *Viri o demokratizaciji in osamosvojitvi Slovenije. Del 1, Opozicija in oblast*. Lubiana, Arhivsko društvo Slovenije.
- Repe, Božo. (2003): "Vloga slovenskega punk pri širjenju svobode v samoupravnem socializmu sedemdesetih let". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*.
- Simoniti, Vasko. (1998): "Permanentna revolucija, totalitarizem, strah". In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Šturm, Lovro. (1998): O kratenju človekovih pravic in temeljnih svoboščin v Sloveniji v obdobju 1945-1990. In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Šturm, Lovro. (2003) "Pravnosistemske komponente okolja, v katerem je delovala politična policija po letu 1974. In Dolinar, France M. (2003): *Navodila za delo varnostnih organov v SR Slovenije*. Viri n.21. Lubiana, Arhivsko društvo Slovenije
- Tomec, Gregor. (1994): *Profano: kultura v modernem svetu*. Lubiana, Krt.
- Tomec, Gregor. (2003): "Škandal v rdečem baru". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.
- Vidmar, Igor. (2003): "Opombe pod črto". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.
- Vovk, Andrej. (1998): "Učilnice na temni strani meseca". In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Woodward, Susan L. (1995): *Balkan Tragedy*. Washington. The Brookings Institution.
- Xaver, F. "Črno-beli šok v Trbovljah". *Mladina*, 20 novembre 1980.
- Žerdin, Ali. (1997): "20 let punka ofenziva proti dolgčasu". *Mladina*, 28 ottobre 1997.
- Žerdin, Ali. (1998): "Pankrti poznega socializma". In Drago Jančar: *Temna stran meseca*. Lubiana, Nova revija.
- Žerdin, Ali. (2003): "Kratki kurz zgodovine pankaa". In Hribar, Tine et al. (2003): *Punk je bil prej: 25 let punka pod slovinci*. Lubiana, Cankarjeva založba – Ropot.

**SAŽETAK:** *Punk u slovenskom procesu demokratizacije* – Glazba je odigrala važnu ulogu u procesu demokratizacije jugoslavenskog društva. U Sloveniji je punk pridonio rušenju čitavog niza tabua te širenju granica demokracije, što su potom drugi iskoristili. Taj pokret djelovao je razorno na društvo. Tadašnji komunistički vođe odjednom su bili prisiljeni shvatiti da im nove generacije više nisu spremne vjerovati.

**POVZETEK:** *Punk v procesu slovenske demokratizacije* – Glasba je imela pomemben vpliv v procesu demokratizacije jugoslovanske družbe. V Sloveniji je punk pripomogel prelomiti celo vrsto tabujev in razširiti obseg demokracije, ki bi se je drugi okoristili. To gibanje je imelo rušilni učinek na družbo.

Takratni komunistični voditelji so se nenadoma morali spoprijazniti z dejstvom, da jim nova generacija ni bila več pripravljena verjeti.